

E' davvero utile per contrastare l'infezione?



il Giornale.it

Coronavirus, la scoperta dei ricercatori: "Vitamina D placa l'infezione"
Uno studio condotto da un gruppo di ricercatori di Torino ha evidenziato una carenza importante di vitamina D nei pazienti affetti da coronavirus



Coronavirus, "vitamina D in mille unità al giorno utile a tutti"



Coronavirus, i ricercatori: la vitamina D aiuta a placare l'infezione

Lo abbiamo chiesto al dott. Emilio Maestri,
endocrinologo e consulente per l'Unità Governo
Clinico AUSL-IRCCS -Reggio Emilia, che ringraziamo
per l'interessante contributo qui di seguito
integralmente riportato.

Vitamina D contro il Coronavirus

Si riaccendono i riflettori sulla Vitamina D aiutata dalla tempesta emotiva del Corona Virus (SARS-CoV-2).

La strategia è inconsueta perché – oltre ai soliti ingredienti della manipolazione delle basi scientifiche - utilizza anche metodi di comunicazione meno eleganti ma non meno persuasivi, in momenti di limitazione della vita sociale, con computer e smartphone sempre connessi.

Compaiono video a diffusione virale con target nazionale-popolare che assegnano alla Vitamina D (Vit.D) un ruolo protettivo contro il SARS-CoV-2 e le sue complicanze, annunci sulla grande stampa di “risultati molto interessanti”, da studi in realtà non effettuati ma solo pensati. Il riverbero di queste notizie sulle pagine della salute di giornali e riviste è assordante.

Teorie, che definire fantasiose è poco, giungono perfino al BMJ collegando i focolai di contagio nel Nord-Italia alla carenza di vitamina D.

Il tutto ripercorre il processo di speranze (e prescrizioni) alimentate da ipotesi etiopatogenetiche o rilievi osservazionali già verificatosi in passato con la Vit.D che nella verifica degli studi controllati è risultata inefficace nella quasi totalità delle indicazioni extrascheletriche.

E chi legge che cosa può fare? Oltre alla quarantena, alle mascherine, ai guanti e alla disinfezione si munirà della vitamina magica che serve a tutto, non fa male e costa poco...

Ecco una analisi del video del dott. Orlandini che si fa promotore della sperimentazione della vitamina D nei pazienti affetti da COVID-19.

(<https://www.facebook.com/StudioMedicoOrlandini/videos/615756862487446/>)

Nei 9 minuti del documento audio-video, Orlandini richiama l'importanza dell'Interleuchina 6 (IL-6) nel causare la complicanza respiratoria della malattia e si produce in una accorata esortazione alle autorità sanitarie alla sperimentazione della Vit.D nei malati colpiti dal SARS-CoV-2 al fine di sfruttarne l'effetto di riduzione sulla IL-6.

Il video – che ha già superato le 300 mila visualizzazioni in pochi giorni – contiene una serie di inesattezze e messaggi fuorvianti che si riflettono in un invito indiretto all'assunzione di Vit.D.

Orlandini è un bravo comunicatore e si propone in modo coinvolgente, ma non per questo del tutto corretto.

Innanzitutto al tempo 55" vengono citati i risultati di importanti studi scientifici elencati in 11 link (riportati a destra in alto per tutto il video): sarebbero queste secondo l'autore le basi che sostengono il ruolo della Vit.D nella riduzione della IL-6 e nel beneficio nella sindrome respiratoria della COVID-19.

L'analisi di queste pubblicazioni tramite i link riconduce all'ormai storico "peccato originale" che caratterizza i sostenitori acritici della Vit.D negli ultimi 20 anni.

Sono citati 4 studi in vitro, che mostrano effetti della Vit.D in alcuni modelli sperimentali di laboratorio, 5 studi osservazionali, dove viene riscontrata una elevata IL-6 in diverse condizioni morbose con bassa Vit.D, viene citata una revisione descrittiva ed un solo studio clinico randomizzato condotto in pazienti affetti da colon irritabile

(Khalighi Sikaroudi M, Mokhtare M, Janani L, et al. Vitamin D3 Supplementation in Diarrhea-Predominant Irritable Bowel Syndrome Patients: The Effects on Symptoms Improvement, Serum Corticotropin-Releasing Hormone, and Interleukin-6 - A Randomized Clinical Trial Complement Med Res. 2020 Mar 23:1-8. doi: 10.1159/000506149.)

In base a questi dati, Orlandini parla con decisione di dimostrazione scientifica degli effetti della Vit.D sulla IL-6, e questo costituisce una grossolana inesattezza, confezionata utilizzando riassunti elegantemente in inglese.

Al tempo 3'34" (lo ripeterà a 8'33") Orlandini sostiene che inserendo su PubMed le parole chiave Vit.D e IL-6, il blasonato motore di ricerca elenca oltre 1.100 studi, peccato che gli studi "veri che servono" (clinical trial) siano solo 71 e di essi uno soltanto, non citato nell'elenco di Orlandini, riguardi pazienti intubati con polmonite anche se non da COVID-19.

Nell'elenco dei benefici della vit.D viene citata ad effetto (tempo 4'49") una dimostrata azione antitumorale dimenticando il fallimento di tutti gli studi (di attendibilità elevata) che speravano di dimostrare un effetto protettivo della Vit.D contro il cancro.

Alte dosi di Vit.D per abbattere la IL-6 sono sostenute con forza al minuto 5'09''.

Al tempo 6'50'' un buon coup de théâtre: Orlandini lamenta la scarsa considerazione per la sua proposta e si indigna adombrando perfino un ostracismo contro la Vit.D, trascurata perché costa troppo poco (quando i costi per il SSN hanno superato i 400 milioni di Euro nel 2018).

Questo atteggiamento insensibile della grande ricerca è la molla per promuovere la "ricerca dal basso" - sostiene Orlandini al tempo 7'30'' - quella proposta dal popolo che deve indurre ricercatori riottosi e miscredenti ad accogliere il grido di dolore di una vitamina che - sostiene incredibilmente l'autore - non possiede effetti avversi (7'50'').

I commenti dal web sono ovviamente di plauso al "professore" con inevitabili levate di scudi contro i soliti cattivoni, della ricerca al servizio delle case farmaceutiche e prese di posizione orientate alla automedicazione ("quali dosi consiglia?").

Quello di Orlandini non è certo il primo video pseudo-scientifico a favore della Vit.D ma si distingue perché proposto come un tiro ad effetto alla Maradona, per il carattere “popolare” ed il legame con la patologia più temuta del momento.

Ma veniamo alle voci accademiche che sostengono la causa della Vit.D nella lotta alla COVID-19.

Alcune sono basate su una supposta azione di stimolo sulla risposta immunitaria (ma i risultati dei trials clinici sono in realtà contrastanti) altre sono basate su un supposto effetto antivirale della Vit.D (Cobbold PH BMJ Rapid Response to BMJ 2020;368:m810) o su una azione protettiva generica sulle flogosi respiratorie, soprattutto in persone con 25 OH D sierica < 10 ng/mL (Martineau AR, Jolliffe DA, Hooper RL et al. Vitamin D supplementation to prevent acute respiratory tract infections: systematic review and meta-analysis of individual participant data. BMJ 2017;356:i6583).

L'ipotesi più recente viene da un alto rappresentante dell'endocrinologia nazionale ed europea che arriva ad attribuire all'ipovitaminosi D un ruolo potenziale per motivare la più elevata mortalità da COVID-19 nell'Italia del Nord (Giustina A BMJ Rapid response to BMJ 2020;368:m810).

Per tutte queste pur rispettabili opinioni non è assolutamente possibile parlare di "evidenze" per cui al momento attuale la somministrazione di Vit.D per combattere una infezione da SARS-CoV-2 o migliorarne l'evoluzione polmonare è da considerare non sostenuta da adeguate prove di efficacia.

L'unico studio che può costituire un motivo per avviare una sperimentazione sull'impiego della Vit.D nei pazienti con COVID 19 è quello che descrive (purtroppo in un numero di pazienti limitato) un effetto di riduzione della mortalità ai limiti della significatività statistica in pazienti con polmonite dovuta ai respiratori (Miroliaee AE, Salamzadeh J, Shokouhi S, Sahraei Z. The study of vitamin D administration effect on CRP and Interleukin-6 as prognostic biomarkers of ventilator associated pneumonia. J Crit Care. 2018;44: 300-305. doi: 10.1016/j.jcrc.2017.08.040).

Si tratta di una condizione non sovrapponibile a quella dei pazienti affetti da polmonite da SARS – CoV - 2 ma rappresenta un'area con diversi punti di contatto che merita considerazione per uno studio da progettare e realizzare con accuratezza senza partire con la certezza che questa è la strada da seguire.

In una pubblicazione online (su una rivista non peer reviewed) viene ipotizzato un ruolo per la Vit.D nella prevenzione e nel trattamento della COVID-19, si tratta di una serie di ipotesi affascinanti, non certo di una “evidenza scientifica”. (Grant WB, Lahore H, McDonnell SL et al. Vitamin D Supplementation Could Prevent and Treat Influenza, Coronavirus, and Pneumonia Infections. Preprints 2020, 2020030235 (doi: 10.20944/preprints202003.0235.v1).

Il 26 marzo 2 quotidiani a tiratura nazionale con segnalazione AdnKronos, hanno comunicato con titoli a tutta pagina che stimati clinici dell'Università di Torino, dopo avere riscontrato bassi livelli di Vit.D nei ricoverati per COVID-19, stanno per partire con uno studio che valuti l'efficacia della Vit.D in queste condizioni (https://torino.repubblica.it/cronaca/2020/03/26/news/coronavirus_studio_dell_universita_di_torino_assumere_piu_vitamina_d_per_ridurre_il_rischio_di_contagio-252369086/?ref=RHPPTP-BH-I252393293-C12-P6-S4.4-T1).

Sono bastati questi 2 articoli per scatenare la più classica delle reazioni a catena: basta leggere alcune delle notizie riportate per avere un'idea di come ci possa essere un fraintendimento del contenuto che i ricercatori volevano esprimere e di come questo è arrivato al pubblico dei lettori, soprattutto online.

Per fortuna di questo modello di distorsione si sono occupati in seconda battuta anche giornalisti dotati di senso critico che hanno concluso "... le testate giornalistiche dovrebbero fare attenzione nella definizione dei documenti pubblicati da professori e scienziati.

Uno studio scientifico, per essere definito tale, dovrebbe presentare la struttura di un normale paper scientifico, e affinché sia considerato attendibile deve essere sottoposto alla peer-review, in modo da essere pubblicato in una rivista scientifica...

*Di studi non sottoposti a questo rigoroso processo ce ne sono tanti, troppi, e bisogna fare molta attenzione “
[\(https://www.open.online/2020/03/27/coronavirus-un-nuovo-studio-dimostra-che-la-vitamina-d-riduce-il-contagio-no/\)](https://www.open.online/2020/03/27/coronavirus-un-nuovo-studio-dimostra-che-la-vitamina-d-riduce-il-contagio-no/)”.*

Il fatto che i livelli ematici di 25 OH vitamina D siano bassi nei ricoverati in condizioni critiche da varie cause è rilievo noto da tempo, ma dopo gli insuccessi degli studi clinici, l'orientamento attuale è di ritenere l'ipovitaminosi piuttosto come conseguenza delle cattive condizioni del paziente e non causa della situazione compromessa.

In questa direzione si situa anche uno studio recentemente pubblicato su New England Journal of Medicine (Violet investigators Group Early High-Dose Vitamin D3 for Critically Ill, Vitamin D–Deficient Patients N Engl J Med 2019; 381:2529-2540) dove la somministrazione di Vit.D in unica dose di 540.000 UI in soggetti ricoverati in condizioni critiche non è stata in grado di migliorare la prognosi a 90 giorni nonostante la normalizzazione in terza giornata dei livelli di 25 OH vitamina D.

L'attenzione a non confondere le ipotesi o i desideri con le evidenze e i risultati fa parte del metodo scientifico di approccio ai problemi e alle loro soluzioni. La storia recente della Vit.D propone, dopo entusiasmi iniziali comprensibili, una lunga lista di insuccessi che la ricerca ha incontrato nel cercare di dimostrarne l'efficacia nella prevenzione o nella cura di numerose malattie.

La situazione gestionale della catastrofe Corona virus è straordinariamente complessa: gli attuali responsabili delle decisioni strategiche di assistenza e prevenzione si trovano a dovere operare scelte su un sistema non da loro creato (un esempio tra i tanti la riduzione dei posti letto con preferenza di sistemi di assistenza in elezione) e con risorse fisiche e finanziarie non certo illimitate.

Nelle scelte dei decisori su quali percorrere tra le numerose strade possibili (diversi antivirali e loro associazioni, antimalarici, tocilizumab etc.) potrebbe pesare la storia della Vit.D, sempre perdente nei tentativi di passare dai riscontri osservazionali alle conferme sperimentali.

E potrebbero pesare forse anche le scorrettezze di una informazione di disturbo che si realizza con video, notizie stravolte e ipotesi autoreferenziate che finiscono per incoraggiare un pubblico desideroso di soluzioni ad assumere Vit.D.

Dopo l'attimo di riflessione legato alla nota 96 che ha limitato la mutuabilità della Vit.D per la sua inefficacia nelle indicazioni extrascheletriche, è facile attendersi un aumento del già elevato consumo di Vit.D sospinto dal vecchio adagio "forse non servirà a molto, ma tanto non fa male..."

Così trionferà ancora un medicinale che - da oltre 10 anni – gode del privilegio incomprensibile di essere pagato nei flaconi monodose a un prezzo quadruplo rispetto alle confezioni multidose.

Se avessimo pagato la vitamina D al suo prezzo reale, usandola nei casi di documentata efficacia, avremmo potuto permetterci un sistema di risposta all'emergenza migliore.